



# Il processo storico di mondializzazione e le idee unificanti che conducono alla cittadinanza planetaria

## The historical process of globalization and the unifying ideas that lead to planetary citizenship

Guglielmo Borgia

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma - borgia.guglielmo79@gmail.com

### ABSTRACT

Today we live in a complex society, where social, ethical and political dynamism bring out various difficulties in the management of educational and relational dynamics. The phenomenon of globalization brings into being various questions related to social, political and educational dynamics. First to emerge is the question of the relationship between people and political institutions, whereby experts ask themselves whether the ongoing process of globalization is truly realizing the cosmopolitan ideal sustained by the Enlightenment intellectuals pre and post-World War II. Globalization, the theme of citizenship, the sense of belonging and active participation in society resonates strongly. One wonders if we can really consider ourselves as full citizens of the world. “Planetary” citizenship is such because as a member of a community, not only for moral connotations but also for what concerns the rights of the human being; first of all, the right to well-being, and access to all that allows man to emancipate himself and to live in the world with dignity. Today, globalization highlights an idea of citizenship and that of a person tending to take on new forms within the changing scenarios of the world. Everything seems to revolve around a global thought. It is in this context that education is required to meet the challenges of forming citizens of a new world. According to the prospect of globalization that therefore requires a new *Paideia* (Salmeri 2015) for authentic planetary citizenship.

Oggi viviamo in una società complessa, dove il dinamismo sociale, etico e politico fanno emergere diverse difficoltà nella gestione delle dinamiche educative e relazionali. Il fenomeno della mondializzazione pone in essere diverse questioni relative alle dinamiche sociali, politiche, educative. Emerge prima di tutto la questione delle relazioni tra le persone e tra le istituzioni politiche, per cui gli esperti si chiedono se il processo di globalizzazione in atto sta realizzando veramente l'ideale cosmopolita sostenuto dagli intellettuali illuministi e da quelli del secondo dopoguerra. Nell'essere della mondializzazione torna con forza il tema della cittadinanza, dell'appartenenza e della partecipazione attiva, ci si chiede se realmente possiamo ritenerci a pieno titolo cittadini del mondo. Il cittadino “planetario” è tale in quanto membro di una comunità, non solo per i connotati morali ma anche per ciò che attiene ai diritti dell'essere umano; diritto al benessere, prima di tutto, e all'accesso a tutto ciò che gli consente di emanciparsi per vivere con dignità il suo essere al mondo. Oggi la mondializzazione evidenzia un'idea di cittadinanza e di persona tendenti ad assumere nuove forme all'interno dei mutevoli scenari del globo. Tutto sembra ruotare attorno un *pensiero globale*, è in quest'ambito che l'educazione è interpellata per raccogliere la sfida di formare cittadini di un nuovo mondo, secondo la prospettiva di una nuova mondializzazione che richiede pertanto una nuova *Paideia* (Salmeri 2015) per un'autentica cittadinanza planetaria.

### KEYWORDS

Globalization, Citizenship, Education, Complexity, Development, Sustainability. Mondializzazione, Cittadinanza, Educazione, Complessità, Sviluppo, Sostenibilità.

## Introduzione

Il secolo scorso si era aperto con l'annuncio della "Morte di Dio" e l'avvento del "Superuomo", un uomo, secondo Nietzsche, che avrebbe dovuto ristabilire un nuovo ordine etico, sociale, civile e politico. Sappiamo benissimo che questa idea estremizzata portò a un nazionalismo esagerato, che dapprima si diresse verso una selvaggia colonizzazione e poi generò all'interno degli stati forme diverse di regimi dittatoriali. Quindi, questo agognato "uomo nuovo" forte del suo potere scientifico sembra abbia fatto di tutto per auto-annientarsi, fallendo nel suo intento di stabilire un nuovo ordine etico e politico. Oggi ci troviamo immersi nella complessità di una società che stenta a indicare punti fermi, valori, orizzonti di senso e di speranza. Tutto si consuma nell'attimo effimero di una felicità narcisistica. Ha preso piede un'etica che si ispira ai paradigmi del "relativismo" e della "liquidità". L'azione educativa di una società civile si concretizza nell'ambito delle relazioni fondamentali della quotidianità, è in questa dimensione che emerge con forza l'importanza della testimonianza di adulti significativi, educatori dell'essere e non dell'apparire, in grado di educare all'etica dei valori, al fine di poter implementare i principi di una cittadinanza partecipata a livello locale e mondiale. La contemporaneità si presenta pregna di complessità e problematicità, al tal punto che oggi da più parti si riscontra la difficoltà a educare secondo i tradizionali modelli etici. Pertanto, è necessario ipotizzare un «nuovo modello di socializzazione» (Minello 2012,13) per la promozione di una cittadinanza planetaria che sia reale e che non banalizzi il processo di mondializzazione in atto. Dunque, la sfida riguarda, soprattutto, il come educare in una società in continuo cambiamento, nella fattispecie come educare alla cittadinanza planetaria in una realtà sociale proiettata verso la concretizzazione del processo di mondializzazione, dove i paradigmi antropologici, dell'educazione e dell'apprendimento sono continuamente cangianti. Dunque, l'ambito primo con il quale rapportarci è quello di un'antropologia culturale che ha cambiato i paradigmi di riferimento e, di conseguenza, anche una certa concezione dell'uomo e delle relazioni sociali all'interno di una società sempre più tecnologizzata e robotizzata, dove le distanze si sono enormemente accorciate grazie alla possibilità di fruire con molta facilità del cosiddetto cyberspazio, abitandolo a volte anche in maniera selvaggia, secondo l'etica dei cowboys. Se nel secolo scorso si parlava di *morte di Dio*, in questo inizio secolo si comincia a discutere di *morte dell'uomo*, le due espressioni sono entrambe infelici e inopportune. In questa prima parte di secolo si assiste, comunque, a un disorientamento della persona che sembra aver perso la propria identità. L'uomo di oggi sembra frastornato, annichilito, sta rimanendo schiacciato dal suo egocentrismo e dalla sua fame di profitto. Egli non è capace di voltarsi indietro e guardare la scia di aridità che ha lasciato, non è capace di ritrovare la sua umanità, tanto invocata subito dopo il secondo conflitto mondiale. Un'umanità smarrita nel periodo dei nazionalismi, da poter ritrovare, secondo gli uomini di quel tempo, nell'avvio di un processo di mondializzazione da fondarsi sui principi di cittadinanza planetaria e sull'etica dei diritti dell'uomo. Solo una fratellanza cosmica avrebbe potuto restituire l'uomo all'uomo, solo così si sarebbero potute gettare le basi per un benessere sociale a beneficio dell'intera umanità e realizzare una pace cosmica segno di una ritrovata umanità. Purtroppo, nonostante si sia fatto tanto nella seconda metà del novecento, non sempre abbiamo assistito alla realizzazione di quanto auspicato nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, quindi, oggi la generazione del potere tecnocratico sta consegnando alle nuove generazioni una società deturpata e modelli antropologici che invece di emancipare e orientare, involgono verso una materialità grezza e narcisistica, generando condizioni di smarrimento, di liquidità, di una vita senza etica, incapace di creare condizioni di

benessere, di emancipazione, di sviluppo sostenibile e di significativa educazione. «Oggi, più che mai, nelle società opulente e altamente tecnologizzate dove la ricchezza materiale nasconde un'estrema miseria morale, dove l'artificiale ha sopraffatto il naturale, dove il *paraître* ha divorato l'*être* – c'è un grande bisogno etico di autenticità, di umanità, di civiltà» (Romeo 2016,10). Dunque, alla luce di quanto afferma la Romeo, bisogna ripartire dai principi etici, dal bisogno di ritrovare la solidità dei diritti e della dignità della persona umana che si sono liquefatti e trasformati nella società globalizzata e tecnologizzata di fine Novecento, da cui ne consegue una forte impronta di provvisorietà e mutabilità che fanno perdere il senso della connotazione di appartenenza a una comunità umana, civile e planetaria. Dunque, a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, comincia a farsi strada l'idea di un processo di mondializzazione come argine alle intenzioni di imperialismo che avevano caratterizzato gli anni prima del conflitto. Le idee unificanti erano diverse, fra le più significative troviamo quelle della salvaguardia della dignità della persona umana e della libertà, si prospetta pure l'idea di una lingua comune e di un processo di sviluppo tecnologico ed economico a livello mondiale come garanzia di benessere sociale, a livello locale e planetario. L'evoluzione dei cicli economici e il susseguirsi delle congiunture favorevoli e sfavorevoli si riverberavano incessantemente dal centro alle periferie del sistema economico con il risultato di rendere omogenee le tendenze economiche in ogni paese.

## **1. L'occidentalizzazione del mondo fino all'avvento della globalizzazione, il ruolo dei mezzi di comunicazione e gli apparati satellitari nel processo di mondializzazione**

Il secondo conflitto mondiale è stato considerato come uno spartiacque storico nello scenario internazionale, al quale sono riconducibili molte cause delle trasformazioni, delle tensioni e dei conflitti della società contemporanea. La seconda grande guerra non solo segnò la liquidazione dei regimi nazifascisti e il trionfo delle democrazie ma mise in essere il processo di mondializzazione sotto il segno del mito americano ed occidentale. Nell'immediato si ponevano due esigenze fondamentali, ricostruire interi paesi e rilanciare l'economia di un'Europa in ginocchio, al raggiungimento di questi obiettivi contribuì il massiccio flusso di aiuti americani. L'effetto fu quello di permettere la ricostruzione, ma anche un forte rilancio dell'economia dell'Europa occidentale. Si avviava lentamente quel processo di occidentalizzazione che avrebbe condotto alla realizzazione di un'economia mondiale di tipo globale, infatti contemporaneamente si stabilivano degli accordi internazionali che si improntavano alla filosofia di fondo e agli interessi del capitalismo americano, che procedevano nel senso di un'economia mondiale in regime di libera concorrenza. Gli accordi di Bretton Woods, del luglio del 1944, portarono alla creazione del Fondo Monetario Internazionale, con lo scopo di costituire un adeguato fondo di riserve valutarie mondiali e di assicurare la stabilità dei cambi fra le monete, ancorandole non solo all'oro, ma anche al dollaro. A livello commerciale fu creato un sistema liberoscambista. L'insieme di queste riforme portò gli Stati Uniti e, più tardi, l'intera organizzazione occidentale ad aumentare il loro potere decisionale sulle economie mondiali, quando i tempi furono maturi fu facile globalizzare l'economia e i rapporti fra le nazioni, un processo che fu agevolato, soprattutto, dall'evoluzione tecnologica. In altri termini, comincia lentamente quel processo lento di interdipendenza delle economie, tipico della globalizzazione, soprattutto determinando un dinamismo nel commercio e nei flussi finanziari, generando situazioni di benefici, ma anche di significativi rischi per gli stati nazionali.

Negli anni '50 comincia una fase inarrestabile d'ascesa dell'economia capitalista che attraversò un periodo di crescita e sviluppo senza precedenti per intensità, durata e ampiezza nell'occidente. L'espansione fu caratterizzata da una maggiore continuità, tanto da far apparire come prototipo dello sviluppo economico e del benessere la civiltà occidentale. Lo sviluppo interessò, principalmente, l'industria tecnologica più avanzata che raggiunse in pochi anni livelli inimmaginabili. Le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche furono le componenti fondamentali dello sviluppo economico postbellico. I governi destinarono quote altissime d'investimento nella ricerca scientifica e tecnologica che porteranno ad una nuova forma di imperialismo, la conquista dell'etere e dello spazio. Negli anni del dopoguerra si è assistito a un crescente sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare la radio e la televisione, con le trasmissioni satellitari finalmente si poteva comunicare non solo per via voce, ma anche con le immagini. Si realizzava il sogno di Marconi che aveva scoperto le voci dell'aria, ma era convinto che in quelle frequenze vi fossero nascoste oltre alle voci anche i volti di coloro che li emettevano. L'avvento della televisione ha avuto effetti rivoluzionari in molti campi, ha trasformato il mondo dell'informazione, ha portato il mondo a casa e le culture a spasso per il mondo, ha creato i presupposti per la realizzazione del *villaggio globale*. Infine, internet ha tessuto la ragnatela dei rapporti fra i popoli, dando la possibilità di una comunicazione in tempo reale e creando i presupposti di una interdipendenza planetaria reticolare attraverso una connessione continua, all'interno di un *cyberspazio* che si va sempre più connotando come spazio sociale a distanza.

## 2. La decolonizzazione del mondo: il modello francese e il modello anglosassone

La fine del colonialismo europeo in Africa fu un processo relativamente rapido che, fra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Sessanta, condusse all'indipendenza di gran parte del continente, dando vita a stati per lo più coincidenti con i territori delle precedenti colonie. Le istanze di liberazione legate alla lotta contro il nazifascismo e, in seguito, i principi della Carta Atlantica antica ebbero un forte impatto sul nazionalismo anticoloniale. Inoltre, l'apparire sulla scena politica mondiale delle due nuove superpotenze di Usa e Urss, estranee per storia e per ideologia alle forme del colonialismo europeo, favorì l'instaurarsi di un nuovo tipo di supremazia, basato sull'influenza nella politica interna dei nuovi stati e sulla loro sudditanza economica, in cambio dell'appoggio finanziario e militare ai nuovi capi per il mantenimento dei delicati equilibri interni. Le colonie degli altri paesi europei giunsero ad affrancarsi dalla dominazione straniera attraverso lo sviluppo di movimenti anticoloniali che portarono in molti casi a vere e proprie lotte per l'indipendenza. Negli anni Cinquanta maturò un movimento anticoloniale ormai orientato verso l'autogoverno o l'indipendenza vera e propria, condotto da una nuova generazione di intellettuali e politici sovente formati in Europa o negli Stati Uniti e fortemente influenzati dalle dottrine di liberazione e autodeterminazione emerse specialmente nelle lotte antimperialistiche dell'India e dell'Asia orientale. L'indipendenza di vari paesi dell'Africa settentrionale (Libia, Sudan, Marocco e Tunisia) fra il 1952 e il 1956 aprirono la via all'emancipazione dell'Africa nera. In molti paesi essa fu guidata da partiti politici che si ispiravano ai principi di un "socialismo africano" teso a sottolineare, rispetto alla tradizione dottrinale del socialismo di matrice occidentale, le peculiarità della situazione locale e le radici culturali profonde di un comunitarismo e di un egualitarismo con-

siderati propri della tradizione precoloniale rurale africana. La Gran Bretagna, invece, procedette ad una graduale abdicazione al proprio dominio, preparando i popoli soggetti all'indipendenza, mediante la concessione di costituzioni e di organismi rappresentativi, cercando di trasformare l'Impero in una comunità di nazioni sovrane, liberamente associate nel cosiddetto Commonwealth.

### 3. Convivenza democratica e cittadinanza attiva nella società contemporanea

La storia ci insegna che le civiltà, i popoli, le nazioni nascono, si sviluppano e tramontano, però questo susseguirsi non è un evento superficiale e caduco. L'uomo nel suo essere nel mondo è chiamato a sorreggere e a spingere in avanti le nuove generazioni, quest'ultime sono chiamate a valorizzare il passato e i traguardi raggiunti da coloro che li hanno preceduti per andare oltre. Solo così si potrà assicurare una convivenza migliore in un mondo in continuo cambiamento, sempre più complicato da capire, al fine di poter interpretare la realtà sociale che si dipana ai nostri occhi e attivare un vero processo educativo per la sostenibilità di una cittadinanza attiva. Oggi la vera sfida educativa consiste nell'educare i giovani alla consapevolezza che «comprendere il nostro tempo significa comprendere la mondializzazione che trascina l'avventura umana, divenuta planetariamente interdipendente, fatta di azioni e reazioni...significa interrogare il divenire dell'umanità.» (Morin in Ceruti 2018,7) In questo essere nel mondo, in questo contribuire all'incivilimento, alla socializzazione, alla democratizzazione dei popoli, viene invocata l'opera dell'educazione. Ovviamente però c'è bisogno di un'inversione di rotta e assumere un nuovo paradigma educativo, sociale, ideologico. (Ceruti 2018, 79) In altri termini, Ceruti sostiene che essendo cambiata la condizione dell'umanità si impone un nuovo modo di interpretare il mondo e le relazioni all'interno della comunità umana, quindi «Bisogna ripensare le idee di progresso, di crescita, di globalizzazione all'interno di una prospettiva complessa». (Ceruti 2018,79) Il nostro tempo ci presenta una società più complessa rispetto alle epoche precedenti, in quanto l'uomo vive e si sviluppa non in base agli istinti primari ma alle sue capacità di elaborare una cultura. Pertanto, oggi, ci troviamo di fronte alle tendenze di una società contemporanea che mostra i tratti di una complessità tanto problematica e polivalente da non riuscire più a trovare la propria identità, rifugiandosi, spesso, nell'affermazione di un universalismo dei diritti umani che tutto norma e tutto relativizza. Così finisce per soffocare i sui membri in una parvenza democratica che rischia di svuotare di ogni significato oggettivo la dignità della persona umana. La società odierna sembra aver contezza di una democrazia identificata in un sistema di regole e di meccanismi da rispettare, ma senza un riferimento a valori oggettivi e contenuti sostanziali che fungano da sfondo orientativo. Senza il necessario riferimento al bene comune e al rispetto della dignità della persona umana si naviga nel mare della complessità senza bussola. Negli ultimi trent'anni il tema della cittadinanza, della democrazia, così pure la relativa concezione della convivenza democratica ha trovato un rinnovato interesse. A questo concetto sono state collegate rilevanti questioni di natura filosofico-politica e sociologica, attinenti sia alle problematiche specifiche dello Stato sociale (il contrattualismo, i diritti, la società giusta, l'etica pubblica), sia a quelle concernenti il futuro della nostra società come società multiculturale (l'immigrazione, il riconoscimento delle diversità, l'identità nazionale) e come società mondiale. A livello generale, la discussione contemporanea ha trasformato la cittadinanza e la convivenza democratica da problema di natura schiettamente politica, in una questione anche eminentemente sociale che deve interpellare la pedagogia e

interessare la sfera educativa. Essa, infatti, ha dato per acquisito che la figura del cittadino si caratterizza per la partecipazione attiva alla vita politica dello Stato, e, da qui, ha puntato soprattutto a rivalutare, in senso materiale, l'aspetto egualitario ed emancipativo della cittadinanza. In questa sede, in cui si intende far emergere le categorie e i valori che caratterizzano la concezione contemporanea di democrazia e di convivenza democratica, non è agevole ricostruire il complesso dibattito che attualmente si svolge intorno ai suddetti concetti. Per altro, esso si sovrappone parzialmente con la disputa tra filosofi propensi ad un nuovo liberal-individualismo e quelli che, invece propendono per una concezione più comunitaria, entrambi incentrano la discussione intorno alla ridefinizione in senso etico della cittadinanza. Pertanto, risulta fondamentale l'educazione ai diritti e alla partecipazione responsabile nella dimensione costitutiva della formazione integrale per una partecipazione attiva al processo di mondializzazione, in prospettiva della formazione di una coscienza etica che sostenga la piena emancipazione e il totale benessere della persona umana.

## Conclusione

L'uomo del Novecento, annientando Dio dalla propria vita, pensava di poter diventare onnipotente grazie al progresso scientifico e tecnologico. L'uomo di oggi sembra aver perso la sua identità, è frastornato, annichilito, sta rimanendo schiacciato dal suo egocentrismo e dalla sua fame di profitto. Egli non è capace di voltarsi indietro e guardare la scia di aridità che ha lasciato, non è capace di ritrovare la sua identità e vivere pienamente la sua naturalità che lo renderebbe ancora desideroso di essere un seminatore di speranza, un essere capace di guardare il futuro come prospettiva di emancipazione, una persona con la passione di essere uomo e sentirsi parte della grande famiglia dell'umanità. «Oggi la sfida è proprio quella di iniziare a concepire e vivere la comunità planetaria in positivo bisogna concepire l'appartenenza comune a un intreccio globale di interdipendenze come l'unica condizione adeguata per garantire e migliorare la qualità della vita dei popoli e delle persone; si impone di trasformare il dato dell'interdipendenza planetaria nel compito etico e politico di costruire una "civiltà della Terra", di promuovere un'evoluzione antropologica verso la convivenza e la pace». (Ceruti 2018, 82) In altri termini, sembra quasi che la società *post-moderna* e *post-umana* abbia lanciato "una sfida educativa" agli educatori. Quindi, bisogna raccogliere il "guanto" e prospettare percorsi educativi in direzione di un cambiamento che porti la persona ad uscire dalla condizione di minorità, dunque ad emanciparsi per ritrovare la sua umanità all'interno di un contesto sociale globalizzato, dal quale non sarà mai opportuno tornare indietro, perché la soluzione per vivere condizioni di benessere è quella di costruire una nuova civiltà cosmica, attraverso una nuova "paideia" (Salmeri 2015) che renda possibile e concreta l'educazione allo sviluppo sostenibile per una nuova "città dell'uomo". Quindi, è importante esaltare la ricchezza delle diversità umane e non appiattirsi in uno sterile ed arido etnocentrismo di ritorno. Solo all'interno della dimensione dialogica-relazionale tra il soggetto e l'intersoggettività si può educare allo sviluppo sostenibile, in quanto è all'interno di questa comunità sociale ormai mondializzata fatta di interdipendenza tra soggetto e l'intersoggettività che si può implementare la cittadinanza planetaria, condizione prima per il benessere delle persone e la promozione dello stato sociale, fondato sul bene comune, espressione di democrazia ed emancipazione culturale. L'uomo nella crescente tensione che lo porta a diventare cittadino del mondo è confuso, ma non può perdere le sue radici,

deve cercare di continuare a svolgere una parte attiva nella vita della propria nazione e della comunità locale per tracciare direttrici di senso e prospettive socio-politiche verso una vera mondializzazione.

### **Riferimenti bibliografici**

- Ceruti, M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.  
Minello, R. (2012). *Educare al tempo della crisi*. Lecce: Pensa Multimedia Editore.  
Romeo, V. R. (2016). *Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita*. Catania: CUECM.  
Salmeri, S. (2015). *Educazione, cittadinanza e nuova paideia*. Pisa: Edizioni ETS.

